



IL PRESIDENTE DIOCESANO Una storia di bene

In un angolo del mio giardino l'elleboro mette i suoi primi fiori. Quando arriva l'inverno e le altre piante riposano, lui si convince che invece è il momento di dare il meglio di sé e di fiorire. Non ha paura di affrontare un ambiente difficile, un clima freddo. Grazie a un po' di cura e un terreno adeguato, non fa mancare i suoi fiori.

Come l'elleboro, la nostra associazione, quando si avvicina l'inverno, vive un tempo bello di rifioritura, quello in cui ogni associato rinnova la sua adesione. L'adesione è, essenzialmente, **una storia di bene**.

Aderire significa **farsi del bene**. Vorrei sottolineare questo aspetto, perché a volte l'adesione viene vista come un impegno (e in effetti in parte lo è) o come una fatica. Ma in prima battuta a me viene da sottolineare soprattutto che l'esperienza di Ac è un dono che ci facciamo e che ci viene fatto. Un regalo che ci fa bene! Significa prendersi cura di sé, prendersi del tempo per crescere e formarsi, a tutte le età, come uomini e come cristiani. Partiamo allora dal ringraziare il Signore per il dono del cammino che abbiamo fin qui vissuto. Per il fatto di essere amati, di essere tenuti nel palmo della sua mano. Chi saremmo, dove saremmo senza il dono dell'Ac nelle nostre vite?

E da qui nasce la voglia di condividere questa grande gioia. Papa Francesco ai Giovani presenti all'incontro Nazionale di qualche settimana fa ha detto di essere stato colpito dal loro desiderio di essere "gio-

vani credenti, responsabili, credibili". E ha augurato loro di essere sempre "felici e sorridenti". Vale per tutti noi.

Aderire è **voler bene**. Vivere la comunione con tutti gli amici che ci hanno accompagnato in questo cammino e con quelli che si sono uniti da poco a questa esperienza di fraternità. Aderire è voler bene



NATALE: LA LUCE È ACCESA...

Nel buio della guerra in Ucraina, di altri conflitti e di altre violenze, la Luce del Natale è accesa. Illumina la strada della pace e della giustizia, brilla nella coscienza e la risveglia. È tempo di alzarsi, è tempo di andare incontro al Signore che viene. Sì, la Luce è accesa.

alla Chiesa, in particolare alla nostra Chiesa di Como, alle nostre parrocchie, ai nostri territori. L'adesione ci conduce nel passaggio dall'io al noi. Come ci ha detto il Vescovo Oscar durante la celebrazione eucaristica in occasione della consegna del Libro Sinodale, "l'unica condizione che Gesù richiede dai suoi discepoli in missione è l'amore fraterno, la cura reciproca, la comunione." L'impegno, ora che il Sinodo è arrivato a compimento, è quello di fare che la sinodalità sia il modo in cui la Chiesa vive e sceglie.

Infine, aderire è **dire il bene**, annunciare e testimoniare. Essere pronti a raccontare che il Vangelo è una buona notizia da condividere e da portare davvero a tutti. Nei giorni scorsi abbiamo vissuto la beatificazione di Padre Giuseppe Ambrosoli. Nell'Omelia mons. Luigi Bianco ha detto: "Si potrebbe dire che ci fossero per Padre Ambrosoli a Kalongo due altari: l'altare dell'Eucaristia e il tavolo operatorio dell'ospedale. Come due mani reggono l'ostia, così, con la stessa riverenza, due mani servono anche i malati che hanno bisogno di aiuto." In modo analogo anche noi dobbiamo cercare il secondo altare in cui incontrare il Signore e servirlo. Dove? Nelle nostre vite da laici, negli ambienti in cui trascorriamo le nostre giornate, con le persone che ci passano accanto.

L'elleboro e i suoi fiori inaspettati e contro logica ci insegnano un'ultima cosa: la cura ricevuta deve diventare dono e annuncio gratuito.

Franco Ronconi



ADESIONE E AVVENTO LA GIOIA DEL "SÌ" LA GIOIA DELL'ATTESA

Due momenti nel desiderio dell'Incontro

PAGINA 2



DIOCESI UNA BUSSOLA PER RIPARTIRE

Libro Sinodale: il dono e l'invito del vescovo Oscar

PAGINA 3



GIOVANI AC ESSERE "SEGNI DEL TEMPO"

L'incontro nazionale e l'abbraccio di papa Francesco

PAGINA 4



GIUSEPPE AMBROSOLI UN'AVVENTURA MERAVIGLIOSA

Kalongo-Como: il nuovo beato e l'Azione Cattolica

PAGINA 7

LA FESTA DELL'ADESIONE

Rinnovare il sì
è rinnovare
noi stessi

Siamo dentro questa storia dove tante volte abbiamo la tentazione di cercare delle "scuse" per tirarci indietro e altre volte ci incamminiamo, tra paure ed entusiasmi, sulla strada che il Signore ci indica

La storia della salvezza è un dialogo continuo tra Dio e l'umanità: all'inizio con Adamo ed Eva che con il peccato dicono "no" al loro Creatore; poi con Gesù e Maria - nuovo Adamo e nuova Eva - che dicono "sì" al Padre: "ecco, io vengo per fare la tua volontà", "eccomi, sono la serva del Signore". E c'è tutto il cammino del popolo d'Israele e dell'umanità che oscilla tra accoglienza e rifiuto. Siamo dentro questa storia dove tante volte abbiamo la tentazione di cercare, come i profeti, delle "scuse" per tirarci indietro ("non so parlare, sono giovane, abito in un popolo di peccatori") e altre volte ci incamminiamo, tra paure ed entusiasmi, sulla strada che il Signore ci indica.

Il nostro Sì al Signore come cristiani si caratterizza in primo luogo con l'attenzione a ciò che è essenziale nel nostro cammino con Lui



Il nostro Sì al Signore come cristiani si caratterizza in primo luogo con l'attenzione a ciò che è essenziale nel nostro cammino con Lui e questo è individuato nell'Eucarestia, autentica scuola di dialogo con il Signore, di offerta della nostra vita, di comunione con Lui e con i fratelli, di missione per essere testimoni del vangelo.



Diciamo Sì ad una Chiesa Sinodale. Il cammino della Chiesa universale e la consegna alla Chiesa di Como del *Liber Sinodalis* - Orientamenti e scelte pastorali dopo il IX Sinodo, deve trovare in noi cristiani appassionati per un discernimento che si traduce in scelte di vita per ciascuno di noi e per le nostre comunità.

Diciamo Sì alla Chiesa ferita, ospedale da campo, in uscita, a una Chiesa che non si arrende di fronte alle difficoltà e agli scandali, ma che cerca e trova nella misericordia di Dio la forza di essere misericordiosa nel suo operare.

Diciamo Sì alla nostra Associazione: come il sicomoro per Zaccheo, sia il luogo dove incontrare Gesù, accogliere con entusiasmo l'invito del Maestro ad aprirgli la nostra casa e cenare con Lui e con i fratelli.

e questo è individuato nell'Eucarestia, autentica scuola di dialogo con il Signore, di offerta della nostra vita, di comunione con Lui e con i fratelli, di missione per essere testimoni del vangelo. È fondamentale la nostra partecipazione alla Messa festiva, ma credo sia opportuno richiamarci anche alla Messa feriale per una intimità più profonda con il Signore.

Siamo vicini alla Festa dell'Adesione per esprimere insieme il nostro Sì al Signore dentro l'Azione Cattolica, scelta che caratterizza la nostra risposta.

Diciamo Sì alla Chiesa del Concilio Vaticano Secondo, senza nostalgie per il passato, senza fughe verso un futuro che non tocca a noi indicare. Viviamo nella Chiesa in comunione con la gerarchia, con la promozione del laicato verso una corresponsabilità nelle scelte pastorali da attuare, con l'opzione di stare accanto ai poveri per costruire insieme giustizia e pace.

Diciamo Sì a una Chiesa ministeriale. Prendiamo a cuore l'apertura di Papa Francesco con l'istituzione dei ministeri del lettorato, dell'accoglienza e del catechista per essere laici che collaborano alla vita della comunità e all'annuncio del vangelo come crescita nella fede dei credenti e come (ri)scoperta per tutti. Prepariamoci per dare la nostra disponibilità per un servizio permanente e competente.

Don Marco Zubiani
Assistente diocesano Unitario e Settore Adulti



AVVENTO

Santa pazienza

Bambini egoisti siamo. Che vogliamo tutto e subito. Senza saper aspettare. Privandoci il vero piacere dell'attesa, anche della mancanza...

«Avevo imparato che la pazienza era una virtù suprema: la più elegante, la più dimenticata. Aiutava ad amare il mondo prima di avere la pretesa di trasformarlo. Invitava a sedersi davanti al palcoscenico per godersi lo spettacolo, anche solo il fremito di una foglia. La pazienza era la reverenza dell'uomo per ciò che è dato. Quale dote permetteva di dipingere un quadro, di comporre una sonata e una poesia? La pazienza. Essa procurava sempre una ricompensa. Aspettare era una preghiera. Qualcosa stava arrivando. E se non arrivava niente, voleva dire che non avevamo saputo guardare» (Tesson, *La pantera delle nevi*).

Non abbiamo più pazienza. Per niente. Forse semplicemente perché abbiamo paura di sentire. Sentire nel modo più vero e profondo. Quello che coinvolge tutto di te, ti prende, ti rapisce a volte. Sempre ti attraversa lasciando in te una parte di ciò che hai sentito, e nell'altro una parte di te.

Sì, perché pazienza deriva da *patire*, che ha la stessa radice di passione. E senza pazienza, senza passione, ci perdiamo il gusto della vita. Non sentiamo più i sapori, le cose, le persone. Non sentiamo nulla. Un'anestesia per la vita. Il bello dell'anestesia è che non senti il dolore, non soffri per la ferita, il trauma. Ma se non ti risvegliano, non sentirai mai più niente. Non vedrai i colori, non scoprirai i sentimenti, non sperimenterai le emozioni. Ti perdi in somma, il piacere della vita. Perché piacere e dolore vengono dalla stessa stanza del cuore. E volerne eliminare uno, significa perdere entrambi. Significa, in fondo, perdere noi stessi, esseri senzienti.

«Una certa tecnologia spinge nella direzione della eliminazione di ciò che è caduco e fallibile, il corpo e la libertà, cioè la nostra capacità di «patire»: sentire la carne del mondo e degli altri come nostra, ricevere senza consumare, prendersi cura». (Alessandro D'Avenia).

Per questo a tavola, quando ci annoiamo, scorriamo vorticosamente immagini e notizie dallo smartphone senza in realtà sentire e vedere nulla. Ormai il telefono serve a tutto, tranne che a telefonare. Una volta, ricordo, si sapevano a me-

moria i numeri degli amici o delle persone care (031... ancora potrei dirvelti!). Oggi neanche uno ne ricordiamo. *Prime* ci consegna oggetti inutili, totalmente non indispensabili (il muschio del presepe, una vite, un giocattolino) entro 24 ore. E a breve, se non già ora, i medici dovranno curare le patologie ansigene di chi aspetta un pacco ordinato via etere, e non arriva. Ormai ti permettono di tracciare la scatola per vedere in quale punto si trova. Tra poco installeranno una telecamera nelle confezioni che ti permetterà di vedere se il corriere si è fermato in autogrill per un caffè, mentre tu hai l'ansia di soddisfare il tuo inutile desiderio di avere una stupidata. Pensando ti renderà un po' più felice, o almeno copra quella voragine interiore che ti porti dentro. Bambini egoisti siamo. Che vogliamo tutto e subito. Senza saper aspettare. Privandoci il vero piacere dell'attesa, anche della mancanza. Sì, l'amore spesso è mancanza. O almeno così si misura. Se parto per un viaggio lontano al mio ritorno chiedo: quanto ti sono mancato? Ed è lì che sperimento l'amore. Da una mancanza. Che noi vogliamo eliminare, cancellare, distruggere. Troppo paurosi siamo. Sembra ci manchi la terra sotto i piedi. Per tutto.

È sintomo di una fragilità mostruosa, di un malessere. Non ci permettiamo più di stare male, di sbagliare, di fare scelte coraggiose, di sentire noi stessi e gli altri, in tutte le nostre sfaccettature. Questo è il bello di noi. Che siamo noi!

Ci vuole pazienza. Ma, scomparendo i nostri nonni, una parte di questa santa pazienza se ne sta andando. Quella dell'ago e del filo, delle lettere scritte a mano, delle partenze per le guerre e del loro inaspettato ritorno, della sana distanza tra le persone che faceva crescere il desiderio di vedersi ancora, di abbracciarsi, di dirsi che, in fondo, non ci si era mai lasciati.

Buona attesa, cioè buon avvento! Un regalo, non tracciato, è in arrivo. Nel frattempo, «*vegliate, non sapete in quale giorno*» (Mt 24,42).

Don Pietro Bianchi
Assistente diocesano Acr,
Settore Giovani, Msac

TESTIMONI DI MISERICORDIA

Il compito che ci viene affidato

Il Vescovo indica la direzione del cammino futuro dopo aver a lungo ascoltato la voce della comunità

Sabato 26 novembre in Cattedrale, il vescovo della diocesi di Como, cardinale Oscar Cantoni, ha presieduto la Santa Messa durante la quale è stato consegnato il "Libro Sinodale", ovvero il testo contenente gli orientamenti pastorali e le norme per il cammino futuro della diocesi di Como. Quanto disposto nel "Libro Sinodale", intitolato "Testimoni di Misericordia", entrerà in vigore il 26 febbraio 2023, Prima Domenica di Quaresima. Nelle prossime settimane i contenuti del Libro saranno illustrati in quattro incontri, in diversi punti della diocesi, tutti alle ore 21.00: il 12 dicembre in Seminario a Como; il 13 gennaio a Morbegno; il 20 gennaio a Olgiate Comasco; il 27 gennaio a Tirano. Riportiamo qui di seguito alcuni passi dell'omelia del Vescovo riferiti al Libro Sinodale.

È bene ricordare che questa pubblicazione (Testimoni di misericordia) non è da tenere in biblioteca o solo per documentare l'esperienza sinodale che abbiamo avuto l'occasione di condividere in questi anni.

È piuttosto uno "strumento di ripartenza", di carattere popolare, quindi non per tecnici, o per soli addetti ai lavori, con **indicazioni operative per i discepoli di ogni età, che vogliono vivere in fedeltà a Cristo**, ossia come missionari della misericordia, suoi testimoni e annunciatori.

Come Gesù è venuto nel mondo per diffondere nella nostra umanità la comunione trinitaria, così noi siamo inviati da Gesù risorto nel mondo per annunciare, in modo esplicito e gioioso, che Dio è misericordia. Questo è il nostro compito, senza accontentarci di restare all'interno delle sole nostre comunità, **rivolti quindi con attenzione verso il mondo che ci circonda**, la più parte secolarizzato, e spesso già all'interno della nostra famiglia, o dentro il nostro ambiente di lavoro o di studio, a volte si tratta anche dei nostri amici!

La missionarietà (dunque il nostro essere tutti inviati da Gesù risorto) ci coinvolge da vicino, perché anche noi, in quanto battezzati, tocchiamo con mano la incapacità della nostra società nel sottolineare la dimensione spirituale, che è parte costitutiva della nostra umanità. Siamo spesso addolorati nel riconoscere la estraneità di tanta gente alla gioiosa notizia di Dio Trinità, misericordia, la lontananza, soprattutto dei giovani dalle nostre assemblee liturgiche. **Nessuno può rimanere tranquillo o demandare agli altri quello che invece è compito di ciascuno**: essere testimone lieto della misericordia di Dio.

La testimonianza della nostra comunione esige sempre, però, il passaggio doloroso dall'io al noi. Ha bisogno di una adesione non solo formale, ma interiore, esige una conversione profonda, una trasformazione pasquale. Essa avviene quando si accoglie il sapiente consiglio di s. Benedetto, il quale, nella sua Regola, sottolinea che: "i fratelli esprimano il loro consiglio con tutta umiltà e sottomissione, senza pretendere di imporre a ogni costo le loro vedute" (RB 3,4.). **Non limitatevi perciò a cercare nel testo che vi sarà presentato ciò che manca** o a constatare ciò che più si addice alla vostra sensibilità.

Nemmeno verificate se sono state tenute in considerazione tutte le vostre proposte. Convidete, piuttosto, semplicemente ciò che viene esposto, anche con alcune indicazioni nuove, che si aggiungono ai suggerimenti della assemblea sinodale e fatene soprattutto occasione favorevole di convergenza. Perché la tanto auspicata comunione deve essere visibile, molto concreta, a incominciare da ciò che è offerto per il bene di tutti.

Il libro sinodale sarà sempre e solo una guida di riferimento, ma per attuarlo concretamente è indispensabile la comunione fraterna in Cristo. Essa si manifesterà attraverso una adesione umile e convinta a ciò che il libro sinodale sottolinea. Vi assicuro che questo testo è **frutto di un paziente e attento ascolto, con scelte operative considerate attraverso un lungo discernimento**.

E come l'apostolo Pietro, nella lettura dagli Atti degli Apostoli che ci è stata proposta, è intervenuto presso i presenti per dirimere le questioni dibattute nella Comunità, così, **come vescovo, per il carisma proprio di "tessitore e garante della comunione", sono stato chiamato a giudicare e ad agire secondo le mie responsabilità**, dalle quali non ho potuto dispensarmi. Con le mie indicazioni ho inteso contribuire a promuovere tutta la Comunità nella comunione e nella missione a cui Dio la chiama, nel tempo presente, in pieno rispetto di tutti e di ciascuno in particolare.

Il Libro Sinodale è composto in nove capitoli raccolti in tre grandi parti.
Prima parte - riconoscere: rileggere il nostro passato e il presente alla luce del discernimento compiuto.
Seconda parte - interpretare: tre grandi linee di orientamento che oggi lo Spirito suggerisce alla Chiesa.
Terza parte - scegliere: contiene disposizioni più operative e normative.



Ci siamo proposti di impegnarci all'interno della Chiesa per ravvivare la sua bellezza, la sua vita, la sua giovinezza: solo chi ama la Chiesa può conoscerla veramente, e sempre e solo come espressione di amore possiamo contribuire a trasformarla nella sua realtà visibile, nel desiderio sincero di poter offrire a tutti la Misericordia di Dio.

Cinque pani e due pesci

Un'immagine che parla di conclusione e nuovo inizio

"Lo scorso 4 giugno, nella celebrazione di chiusura del Sinodo, l'Assemblea ha consegnato nelle sue mani il Documento Finale, frutto dell'intenso impegno del percorso sinodale. Quel gesto è stato accompagnato da una duplice consapevolezza allora dichiarata: da una parte la coscienza di offrire al Signore i nostri 5 pani e 2 pesci, poco per la fame dell'uomo, molto se affidato a Lui; dall'altra la certezza che, pur concludendosi un cammino, quel gesto rappresentava un nuovo inizio".

Don Stefano Cadenazzi, Delegato vescovile per il Sinodo diocesano, ha offerto questa immagine evangelica prima che della celebrazione eucaristica che il 26 novembre il Vescovo ha presieduto in cattedrale con la partecipazione dei "sinodali, provenienti dai diversi vicariati del nostro territorio, i presbiteri, i consacrati e le consacrate, i laici delle nostre comunità; attraverso la loro presenza è idealmente qui riunito tutto il popolo di Dio che attende di ricevere le indicazioni che, come Pastore della no-

stra Chiesa, desidera offrirci per annunciare e testimoniare in questo nostro tempo e in questa nostra storia la Misericordia di Dio".

Ha aggiunto don Stefano: "Proprio questa consapevolezza ci aiuta a scoprire il significato profondo del nostro essere qui oggi e dell'accoglienza degli Orientamenti nelle nostre comunità: anche a noi è rivolto lo stesso comando che il Signore diede ai discepoli nel miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci - "voi stessi date loro da mangiare" (Mt 14,16) - affinché continuiamo il cammino, insieme, per sperimentare, annunciare e testimoniare con gioia l'amore infinito che Dio offre ad ogni uomo. Le indicazioni che Lei, Pastore della nostra Chiesa, ci consegna dopo aver ascoltato quanto emerso dalla celebrazione del Sinodo e quanto la storia della nostra Chiesa testimonia e vive, diventano lo strumento per guidare i passi di ciascuno di noi, delle nostre comunità, di questa nostra Chiesa".

Dopo aver ricordato che l'Eucarestia esprime il rendimento di grazie al Signore per il suo amore verso ogni uomo, don Stefano rivolgendosi al Vescovo ha voluto sottolineare che "la gratitudine, oggi, si intensifica nel ricevere questo segno del servizio pastorale che Lei offre a tutto il popolo di Dio: desideriamo, allora, ringraziarla per averci guidato nell'esperienza del cammino sinodale e per questo atto importante del suo ministero episcopale; desideriamo ringraziarla, ricordando anche l'anniversario del suo ingresso come Vescovo nella nostra Diocesi, ricorrenza che cade domani (27 novembre 2016 ndr), nello stesso giorno in cui ricorre l'anniversario dell'erezione del Santuario della Santissima Trinità Misericordia a Maccio; desideriamo ringraziarla, esprimendo nel contempo la disponibilità ad essere sempre più una Chiesa sinodale, ministeriale, missionaria".

Copie del Libro Sinodale possono essere richieste a: coordinamento@diocesidicomo.it oppure sinodo@diocesidicomo.it. Previsto un contributo di 5 euro cad.

GIOVANI

Desiderosi di cogliere e abitare i segni del tempo

Nelle giornate nazionali e nell'incontro con papa Francesco un "sì" unanime e gioioso a vivere con responsabilità la realtà del territorio e in particolare della parrocchia



Un gruppo di giovani dell'Ac diocesana a piazza San Pietro

A Roma, dal 28 al 30 ottobre, si è svolto "Segni del tempo": un appuntamento nazionale pensato in modo speciale per i responsabili giovani e per gli educatori parrocchiali di Azione Cattolica.

Ogni esperienza nazionale porta con sé tanta energia, ispirazione e voglia di curare ed amare la realtà che abitiamo, permettendoci di abbracciarla con uno sguardo più ampio: quello delle 226 diocesi italiane e dei più di 2.000 volti dei partecipanti. Nel cuore di ciascuno vi era l'eco del giorno in cui, con un semplice "sì", si è messo al servizio della Chiesa e del mondo nella responsabilità formativa.

Dalla diocesi di Como eravamo presenti in otto educatori e responsabili; inoltre, vi erano anche cinque giovani del gruppo Legami, invitati a partecipare con la loro testimonianza ad uno dei convegni del pomeriggio di sabato.

Il desiderio che ha dato significato pieno a queste giornate è quello di essere capaci di rispondere ai "segni del tempo", ovvero, quei semi di cambiamento germoglianti nella realtà che non possiamo ignorare! Fermamente convinti che il Vangelo sia un punto centrale e vivificante dell'agire, diventa altrettanto indispensabile saper interrogare gli ambienti che viviamo, chiedendoci come il nostro sguardo possa essere fecondo e profondamente nuovo, svecchiato, sciolto da remore e pregiudizi. *Come possiamo metterci al servizio in questo particolare periodo storico?*

Per sintonizzarsi sulle frequenze di questi tempi nuovi, ma non per questo meno pieni di possibilità, l'appuntamento nazionale è iniziato con una veglia di preghiera. Aspirazioni e fragilità di noi giovani, derivate dall'incontro

scontro con il mondo, sono state offerte in modo fiducioso al Padre; se alcune fatiche intrinseche alla realtà appaiono ben più grandi di noi, quello che possiamo fare è chiedere a Dio di aiutarci ad abitarle.

Il momento della veglia ha raccolto le diocesi partecipanti in più punti di Roma, contemporaneamente: il cuore dei giovani pulsava da diverse chiese parrocchiali. Tale scelta è stata fortemente voluta e simbolica: se questo è il tempo dell'uscita per rispondere ai "segni del tempo", non ci si può chiudere e ragionare astrattamente in una stanza, bisogna invece "andare incontro"!

Dono prezioso di questo appuntamento nazionale sono state le parole di papa Francesco, affidateci durante l'udienza in aula Paolo VI, sabato mattina (testo integrale del discorso sul sito www.azionecattolica.it). L'attesa del suo arrivo è stata riempita con canti, testimonianze, siparietti che davano voce ai protagonisti della storia dell'Ac. Il clima era di entusiasmo e gioia: ovunque sventolavano bandane colorate, si intrecciavano voci e sguardi. Nel momento in cui il papa è entrato nella sala, qualcuno si è addirittura alzato in piedi sulle sedie, per poter vedere meglio.

Papa Francesco ha ringraziato l'Ac per il cuore che pone nel territorio, nella parrocchia. Se esistono tanti movimenti – ha detto – il cuore è la parrocchia ed è lì che bisogna saper coltivare l'annuncio del Vangelo, che passa anche e soprattutto attraverso la presenza e la testimonianza della vita! Per l'Azione Cattolica, spendersi nel servizio in sintonia con la Chiesa, diventa indispensabile per "essere parte", condividere sogni e progetti, creare fraternità di azioni ed intenti. Se la comunità è il primo luogo dove si viene a contatto con la fede, è importante che qualcuno se ne prenda cura, attraverso un atteggiamento attento e corresponsabile, formato, evitando ogni chiacchiericcio ed esclusione, promuovendo la crescita di ciascuno; e proprio i giovani possono educare a questo sguardo sincero, coraggioso e lontano dalle invidie.

Particolarmente emozionante è stato sentire il pontefice citare due motti cari all'Azione Cattolica.

Il primo è riconducibile a Don Milani e alla sua scuola di Barbiana: "Mi sta a cuore, mi interessa!". Quanto è importante essere giovani vivi, accesi dai sogni e con il cuore fisso in un Gesù che ci chiama al sorriso e al servizio, pur nelle fatiche. Non si può evitare la fragilità che ci circonda, accantonandola, così come non si può evitare l'impegno, se si è capito quanto renda feconda la vita. "Mi interessa" deve essere un ritornello nella comunità, nei luoghi quotidiani, nello studio, sul lavoro... lontano da ogni "me ne frego" individualista.

Il secondo motto si deve alla fondatrice della Gioventù Femminile, Armida Barelli: "Siate giovani credenti, responsabili, credibili!".

Ci sono tanti giovani santi – ci ha detto il pontefice – che hanno incarnato queste parole. Solo così è possibile vivere un'esistenza che diventi lievito per gli altri: facendo corrispondere alle parole d'Amore, gesti di attenzione nella vita.

Ancora, ci ha invitato a non far diventare la nostra esperienza associativa una "sessione cattolica": le riunioni sono importanti, certo, ma non sono il fuoco centrale e il motivo del nostro impegno; è importante la concretezza, lo spendersi per gli altri; il servizio nei gruppi, nel territorio, nel mondo. Non dimentichiamo mai quello a

cui il nostro impegno di laici ci chiama!

È stata una vera grazia ascoltare quanta fiducia il pontefice riponga, nell'associazione e in noi giovani, quanti siano i sogni condivisi, la comunione d'intenti.

Le sue parole, piene di lungimiranza e amicizia, hanno preparato il terreno per i convegni tematici del pomeriggio; spazi "coltivati" per interrogare i nostri ambienti ed interessi: scuola, lavoro, università, patrimonio culturale, impegno civico, ambiente, legalità, sport, cultura pop e incontro multiculturale.

Ogni convegno ci ha permesso di ascoltare la voce di alcuni testimoni di spessore e di partecipare attivamente, nella consapevolezza che non si possa pensare ad un percorso educativo per giovanissimi e giovani che non interroghi la vita: una formazione è reale quando sa avvicinarsi alla realtà, sa coglierne elementi importanti, generando processi di comprensione, azione, collaborazione. Tanti sono stati i materiali condivisi, i suggerimenti, le intuizioni e gli spunti da riportare nel proprio territorio.

La giornata intensa di sabato si è conclusa con una grande festa: prima accompagnati dal gruppo degli Oblivion e poi scatenandoci a ritmo di musica nel tendone montato vicino alla Domus Mariae. Che cosa sono i giovani se non lievito palpitante, capace di divertirsi, ballare,



mettere in pista entusiasmo e sogni condivisi!?

Nello stesso luogo, il giorno successivo, si sono tenute le ultime attività e i saluti. Particolarmente significativa è stata la messa: il nostro assistente generale, monsignor Gualtiero Sigismondi, si è detto felice di vedere tanti giovani radunati dall'Amore in Cristo e dall'impegno. Eravamo tutti Chiesa: bella, profumata, accattivante. Desiderosa di cogliere ed abitare i segni del tempo.

In quel momento, le parole dei canti ci ricordavano la direzione da tenere:

"Veniamo da Te, chiamati per nome, che festa Signore Tu cammini con noi..."

Greta Frigerio

Vicepresidente diocesana Settore Giovani

AC LENNO OSSUCCIO

Camminando si è aperto cammino

Il racconto di una associazione parrocchiale nata nel 2016 e che sta crescendo grazie anche al sostegno del parroco e alle scelte compiute con umiltà, consapevolezza e coraggio



All'incontro della Presidenza nazionale con l'Azione cattolica lombarda a Caravaggio il 13 novembre (vedi pag 6) tra le diverse esperienze è stata presentata quella dell'Ac di Lenno Ossuccio. Proponiamo i passi salienti dell'intervento del presidente parrocchiale **Claudio Grigioni** (nella foto).

La nostra associazione comprende due parrocchie vicine, Lenno e Isola Ossuccio, sul lago di Como, che sono ora un'unica Comunità pastorale, di circa 2.500 abitanti.

Nel 2016 è arrivato il nuovo parroco don Italo Mazzoni, che tempo prima aveva ricoperto il ruolo di assistente dell'Ac diocesana ed era molto convinto del valore dell'esperienza di Ac e di Acr: ha subito proposto di costituire un'unica Associazione per le due parrocchie e di iniziare con l'Acr, come unico percorso di mistagogia per i ragazzi del post Cresima. Inizialmente abbiamo costituito l'équipe Acr con la partecipazione di alcuni adulti che in passato avevano avuto modo di partecipare ad esperienze di Acr (soprattutto campi estivi) e ne avevano un bel ricordo, aiutati da alcuni giovani come animatori.

A partire da questo nucleo di persone abbiamo quindi costituito l'associazione coinvolgendo i 6 adulti e adultissimi di Isola Ossuccio che da molti anni rinnovavano la loro adesione pur senza avere un'attività visibile.

In quel momento, anche se non molto consapevole di quello a cui andavo incontro, ho accettato l'incarico di Presidente, motivato anche da mia moglie e dal ricordo dei racconti che mio papà mi aveva fatto riguardo alla sua esperienza giovanile in Ac, ai tempi del dopoguerra.

Abbiamo avuto l'adesione di circa 25 adulti, in molti casi come nucleo familiare (coppie di sposi o genitore-figlio), sia persone già impegnate in attività ad esempio di catechesi, sia di persone interessate a iniziare un cammino in gruppo(...).

È stato proposto, con l'aiuto di alcuni giovani adulti, il percorso per i giovanissimi/giovani, che però ha avuto scarsa partecipazione e poca continuità(...).

Quando le attività hanno potuto riprendere, ci siamo ritrovati disorientati e anche un po' scoraggiati, e ci ponevamo alcune domande(...). Ripercorro con voi i passi successivi che abbiamo fatto e che, almeno in parte, ci hanno aperto nuove prospettive e nuove speranze.

- Ci è di aiuto e di incoraggiamento il partecipare ad alcune iniziative dell'Ac diocesana, in particolare il campo di quest'anno per adulti e famiglie che ha consentito di coinvolgere le

responsabili del gruppo adulti, così come gli incontri dei Presidenti.

- Stiamo cercando di intensificare la collaborazione con l'altra associazione territoriale del nostro vicariato, anch'essa poco numerosa, con la quale abbiamo già condiviso in passato alcuni momenti forti (es. Festa della Pace), cercando di aumentare le occasioni di incontro.
- Nelle ultime due estati un buon gruppo di ragazzi ha partecipato ai campi Acr e giovanissimi, avendo così l'occasione di uscire dall'ambito delle amicizie più locali e scolastiche. Alcuni dei giovanissimi sono attivamente coinvolti nelle attività di oratorio e, da quest'anno, nell'Équipe Acr. Per noi questo passaggio è un sogno che si realizza, sia perché i ragazzi Acr possono vedere nei giovanissimi una prospettiva concreta di crescita nella gioia della partecipazione, sia perché i giovanissimi si mettono in gioco in prima persona e capiscono di poter dare molto ai ragazzi più piccoli. Lavorare in équipe fra adulti e giovanissimi si sta rivelando un buon momento di scambio, in cui accompagnare i giovanissimi anche trasmettendo i contenuti di fede in un clima familiare, cioè non strutturato.

Nel preparare questo intervento abbiamo avuto anche modo di ripensare alcuni passaggi della nostra breve esperienza di associazione e di cogliere delle luci, di cui nel corso del cammino, presi dalle cose da fare, non avevamo considerato il valore.

- Acr e Ac adulti sono state protagoniste nell'aiutare a unire in un'unica Comunità Pastorale due parrocchie che, seppur divise solo da un torrente, vengono da storie diverse e non hanno avuto in passato un cammino condiviso. Diversi adulti di Ac partecipano al Consiglio Pastorale Unitario delle due parrocchie, svolgendo un ruolo attivo nei momenti di discernimento.
- Sia l'équipe Acr sia il gruppo adulti hanno permesso di stringere relazioni umane e fraterne fra persone che si conoscevano superficialmente ma che, trovandosi a pensare e costruire insieme i percorsi e gli incontri, hanno avuto la possibilità di conoscersi, stimarsi e stringere amicizia. Sono nate nel gruppo adulti alcune amicizie che rimangono anche con chi non partecipa più ad Ac.
- La partecipazione al gruppo adulti ha aiutato diverse persone nel proprio percorso personale di discernimento, perché hanno avuto la possibilità di condividere delle domande sul senso di essere Cristiani nel nostro tempo e nel nostro territorio e nello stato di vita di ciascuno. Alcuni hanno "abbandonato" gli incontri adulti ma hanno scelto di impegnarsi nella Caritas o di partecipare a corsi per approfondire la Parola. Altri hanno acquisito una nuova consapevolezza del valore della propria attività lavorativa o della propria vocazione nella famiglia.
- Il coinvolgimento nei vari settori di Ac di diversi componenti della famiglia (come nel mio caso), aiuta a condividere il cammino di fede come coppia e con i figli e a rendersi disponibili ad assumersi delle responsabilità.



ACR COMO UN SANTO AMICO ANCHE DEI RAGAZZI

Due giorni a Roma per vivere insieme la canonizzazione di Giovanni Battista Scalabrini

"L'Acr di Como è andata a Roma per la canonizzazione del Beato Scalabrini (9 ottobre 2022). L'esperienza di questi due giorni è stata davvero unica ed entusiasmante perché abbiamo potuto comprendere meglio la grandezza dell'opera

di San Giovanni Battista Scalabrini e il dono prezioso della sua presenza per la nostra parrocchia. Abbiamo vissuto momenti ricchi di gioia, amicizia, preghiera e festa!". Così si legge nell'introduzione del servizio che pubblicato sul sito diocesano Ac (www.azionecattolicacomo.it) raccoglie pensieri di ragazzi, educatori e genitori al ritorno dalla canonizzazione di Giovanni Battista Scalabrini che è stato parroco a San Bartolomeo in Como.

Nella foto alcuni ragazzi dell'Acr con il cardinale Oscar Cantoni vescovo di Como in piazza San Pietro

GIOVANISSIMI QUELLO CHE CONTA DAVVERO

Invito al campo invernale a Casa santa Elisabetta in Caspoggio

Carissimi giovanissimi anche quest'anno avrete la possibilità di vivere il campo diocesano invernale

le a Caspoggio. Avete voglia di mettervi in discussione, divertirvi e conoscere nuovi amici? Questa è la proposta giusta per voi!

Lo slogan "Follow closely 2.0 quello che conta davvero" è un indizio importante per cercare di capire il tema che si tratterà in questi giorni, ma non vogliamo dirvi troppo. Venite e lo scopriremo insieme, vi aspettiamo!

Il Settore giovani diocesano

CAMPO INVERNALE GIOVANISSIMI

FOLLOW CLOSELY 2.0
QUELLO CHE CONTA DAVVERO

27-30
DICEMBRE 2022
CASPOGGIO (SO)
RIVOLTO A TUTTI I RAGAZZI
DALLA 1 ALLA 4 SUPERIORE

ISCRIZIONI APERTE
DAL 20 NOVEMBRE
AL 10 DICEMBRE

COSTO:
110€ PER GLI ASSOCIATI AC
120€ PER I NON ASSOCIATI

ISCRIZIONI ALL'EMAIL:
info@azionecattolicacomo.it

ADULTI

Oggi, noi, leggerezza: tre perle da coltivare

Il messaggio dall'incontro tra Presidenza nazionale e Ac lombarda il 13 novembre a Caravaggio

Non so se si tratti di cattiva abitudine o semplicemente di un modo di procedere del tutto personale, sta di fatto che quando ho tra le mani un libro o un articolo, molto spesso comincio a leggerlo dall'ultima riga. Se questa poco mi dice, allora do spazio all'ultimo capoverso oppure all'intera ultima pagina. Magari anche a tutto l'ultimo capitolo. Non che in questo modo voglia conoscere in anticipo il finale o le conclusioni a cui giunge chi scrive, però suppongo che solo lì, alla fine, sia contenuto il punto più alto della riflessione e che il bandolo della matassa sia finalmente stato trovato. Poi ovviamente inizio la lettura in modo canonico con un interesse e una curiosità che spesso dipendono proprio dalla densità racchiusa nelle ultime parole usate dall'autore del testo.

Questa premessa è importante per spiegare perché per raccontarvi l'incontro che si è svolto a Caravaggio domenica 13 novembre tra la Presidenza Nazionale e l'Ac lombarda, ho pensato di iniziare proprio dalla fine e cioè dall'intervento conclusivo svolto dal nostro Presidente Giuseppe Notarstefano. In pochi minuti, da parte sua, tre parole attraenti: OGGI, NOI e LEGGEREZZA. Consideriamole una alla volta.

OGGI. Il tempo che stiamo attraversando è per ciascuno di noi uno straordinario tempo di ripensamento, una straordinaria occasione per una nuova spiritualità. Non si tratta solo di delineare un'Ac sostenibile e proponibile agli uomini e alle donne di oggi. L'obiettivo è più ambizioso: rilanciare il progetto Ac nella realtà che ci convo-

ca, vivendo insieme da risorti, agendo in una Chiesa che c'è verso una Chiesa che ancora non c'è.

NOI. Viviamo l'esperienza associativa tenendo insieme le persone, facendo alleanze sui nostri territori, prendendoci cura del bene comune e della nostra casa comune, individuando percorsi possibili di fraternità, aiutando il percorso sinodale della Chiesa che non deve essere né astratto né autoreferenziale. Il Sinodo è una grande possibilità di conversione ecclesiale, però a noi laici il compito di farne qualcosa di concreto, stando vicino alle persone, attraverso un ascolto vero, che non sia la pratica di un momento, bensì uno stile costante di prossimità e capacità di fare spazio alla Vita, alle domande e alle difficoltà per le quali magari non abbiamo risposte immediate da dare, ma che possiamo soltanto accogliere.

LEGGEREZZA. Ricordando la lezione di Calvino, la leggerezza non è superficialità, bensì è planare sulle cose dall'alto e non avere macigni sul cuore. La leggerezza non è solo una questione di alleggerimento, tuttavia occorre essere molto attenti a non restare ingabbiati in strutture e schemi che chiudono e costringono a ripetizioni sterili e prive di fantasia. Anche qui si tratta di stile: abbiamo bisogno di "smilitarizzare" un po' il mondo pa-



storale, di "disarmare" la missione e andare con l'essenziale. Lasciamo le cose inutili e siamo gioiosi: di una Chiesa triste, il mondo non se ne fa niente; di un'Azione Cattolica triste, la Chiesa non se ne fa niente. C'è bisogno di una Azione Cattolica coraggiosa, intraprendente, sempre umile, ma che cammina con passo vigoroso e che, nonostante le fatiche, sa cantare e guardare lontano liberando l'energia vitale del Vangelo.

Il resto della giornata? Presentazione e ascolto di svariate esperienze associative (per la nostra diocesi, Claudio Grigioni ha presentato la storia recente dell'Ac di Lenno ed Ossuccio), condivisione del pranzo e partecipazione alla Messa. A rappresentare la nostra Ac diocesana eravamo quasi una trentina e vederci insieme a tanti altri associati è stato

incoraggiante! La Presidenza Nazionale procederà nei prossimi mesi ad incontrare tutte le delegazioni regionali e le relative associazioni diocesane. Per i suoi membri è un impegno notevole di ascolto e un esercizio concreto di prossimità da prendere come esempio nelle nostre piccole realtà.

Concludo attingendo ad una delle prime dichiarazioni fatte quel giorno sempre dal Presidente Nazionale: l'Ac non è una bella idea, ma è piuttosto una realtà dinamica che sta dentro il tempo; ecco perché in questa fase post-pandemia, da buon organismo vivente, non possiamo rinunciare a rifiorire (invito peraltro già lanciato con l'incontro online tenuto da Chiara Giaccardi nella primavera scorsa...). Perciò... sebbene siamo ad un passo dall'inverno stagionale, felice fioritura a ciascuno!

Emy Sosio

Vicepresidente diocesana - Settore Adulti



EDUCATORI ACR

Amare tutti, amare sempre, amare per primi

"Facciamo quadra!" ... per riscoprire e far riscoprire la bellezza di stare insieme nei nostri gruppi e negli oratori

Il weekend del 5-6 novembre è stata occasione per tornare a vivere, a distanza di qualche anno, un momento specifico di formazione per gli educatori Acr, finalmente in presenza!

I due giorni a Caspoggio hanno coinvolto più di quaranta educatori ed animatori da tutta la diocesi, dimostrando che, tra le tante difficoltà di questo periodo, la vocazione alla formazione dei più piccoli è ancora molto viva anche negli adolescenti.

Fin dal pomeriggio di sabato abbiamo sperimentato il gioco di squadra, strumento così prezioso per vivere al meglio questo ruolo a cui ci sentiamo chiamati: ognuno di noi

ha portato la sua età, la sua storia, le sue peculiarità, la sua esperienza in termini di servizio educativo in parrocchia e associazione e insieme abbiamo constatato come l'impegno condiviso si moltiplica, dando molto più frutto.

Domenica abbiamo ospitato Ezio Aceti, psicologo infantile e già preside, che del servizio educativo ha fatto la sua vita.

Le sue parole ci hanno aiutato a guardare ai cambiamenti che caratterizzano le età dei ragazzi che ci sono affidati: i pensieri, la fisicità, il modo di approcciarsi agli affetti e alle relazioni cambiano così in fretta nei ragazzi e nei preadolescenti e in

quanto educatori siamo chiamati a vivere con loro questi passaggi.

Ezio ci ha salutato invitandoci a prenderci tre impegni da tenere sempre a mente, nell'attività pedagogica così come nella vita: "Amare tutti; amare sempre e soprattutto amare per primi!"

Ed è con questo slogan che riecheggia in testa che ci ripartiamo, pieni di entusiasmo e consapevoli di non essere soli, nell'impegno nei nostri gruppi Acr e nei nostri oratori.

L'équipe Acr



In questa foto: durante la "vacanze" in Italia padre Giuseppe diventava un animatore missionario, specie negli ambienti medici. In alto a destra: padre Ambrosoli era un sacerdote fervoroso. Amava il ministero e si prestava per la celebrazione di messe anche nei villaggi



In occasione di questo incontro la Cdal, la Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, ha offerto ai presenti un libretto dal titolo "Padre Giuseppe Ambrosoli - Il respiro di dieci parole" che si può scaricare dal sito Ac

GIUSEPPE AMBROSOLI Un'avventura meravigliosa

Così il nuovo Beato definiva la sua vocazione missionaria maturata nell'Azione cattolica

"Vorrei parlarti del nostro dovere nell'apostolato, della necessità della nostra azione per le anime che il Signore ci ha poste vicino, della bellezza del nostro ideale nella donazione all'Azione cattolica, dell'amore per Gesù che ci deve spingere a questa azione. (...) Io vedo nell'Azione cattolica la migliore attività, la più fruttuosa per la gloria di Dio e il bene nostro".

Così scriveva a un amico nel 1947 il giovane Giuseppe Ambrosoli esprimendo la sua gioia di appartenere all'Azione cattolica, di cui fu anche un "propagandista", conosciuta e vissuta nel Cenacolo di don Silvio Riva.

In questa esperienza molti giovani si incontravano per condividere una formazione spirituale e umana che aveva come obiettivo l'apostolato, cioè l'impegno dei laici ad annunciare il Vangelo nelle vocazioni del matrimonio, del sacerdozio, delle scelte professionali e di impegno sociale.

C'erano concretezza e semplicità in questo percorso formativo che vedeva crescere ragazzi e giovani fino ad assumere responsabilità nella Chiesa e nel Mondo.

Il 20 novembre sia nel rito della beatificazione a Kalongo (Uganda) sia nell'omelia del Vescovo alla messa di ringraziamento celebrata nella stessa giornata nella cattedrale di Como il legame tra padre Giuseppe e l'Azione cattolica è stato messo in luce per indicare quando abbia inciso sulla sua scelta di vita.

"Per essere apostoli - scriveva il giovane Giuseppe Ambrosoli - bisogna essere santi. Gli altri devono sentire l'influsso del Gesù che porto con me, devono sentire che in me c'è una vita soprannaturale espansiva e irradiante per sua natura. O Signore aiutami a diventare apostolo, a porre questo ideale come scopo della mia vita". E questa fu la sua strada da Ronago fino a Kalongo.

"L'apostolato nell'Azione cattolica - scriveva negli anni giovanili - non dà onori, non fa carriera, non dà benefici materiali. Non dà riconoscenze esteriori, non suscita ricompensa terrena da parte degli uomini, è vero e questo pensiero potrebbe essere terribile nel momento della prova, della crisi, dello sconforto. Ebbene nel ragionamento sereno, alla luce della Grazia, è proprio questo pen-



siero che ci dà conforto, che ci fa abbracciare con maggior entusiasmo il nostro ideale, che ci fa amare maggiormente il nostro apostolato, che lo fa apprezzare e desiderare e ce lo fa sentire in tutto il suo fascino. Se così non fosse al termine della vita ci direbbe il Signore: «Avete già ricevuto la vostra ricompensa». Se lavoriamo per l'apostolato, solo per il Signore, lontani da ogni brama di ricompensa terrena, certo questo non capiterà, ma anzi l'opposto". Dal 20 novembre la Chiesa tutta ha in padre Giuseppe Ambrosoli un nuovo Beato e anche l'Azione cattolica diocesana riceve dalla sua testimonianza un grande incoraggiamento a continuare il cammino in un tempo diverso ma non meno buio di quello degli anni '40. Rendere ancor più viva la dimensione missionaria del suo progetto educativo e formativo è il compito da vivere come "un'avventura meravigliosa".

Fondazione Ambrosoli
Per informazioni e donazioni:
www.fondazioneambrosoli.it
info@fondazioneambrosoli.it

DALL'AC A KALONGO Amicizia antica e nuova

Una guida per i giovani di oggi che sognano un mondo, un futuro, ma ancor prima un presente migliore

Il 15 ottobre scorso, promossa dalla Fondazione Ambrosoli e sostenuta dalla Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, si è tenuta alla biblioteca comunale di Como una serata dedicata alla figura e all'opera di padre Giuseppe Ambrosoli. Al pubblico che ha gremito la sala si sono aggiunti oltre 2.000 ascoltatori on line: segno del desiderio di conoscere meglio il nuovo beato.

Hanno preso la parola alcuni testimoni che hanno incontrato personalmente il missionario medico e altre persone che lo hanno conosciuto leggendo la sua storia: tra queste **Franco Ronconi** presidente diocesano di Ac. Proponiamo il testo del suo intervento.

Innanzitutto, vorrei ringraziare Giovanna Ambrosoli per questo invito. L'amicizia tra l'Azione Cattolica e la Fondazione Ambrosoli è, per me e per tutta l'associazione, motivo di orgoglio e gratitudine. Ed è bello pensare che questa amicizia si radichi proprio nella vita di Padre Giuseppe. Negli anni giovanili era un giovane dell'Azione Cattolica, partecipava al gruppo del Cenacolo, e girava con la sua moto per, come diceva lui, "fare apostolato".

Provo a osservare la vita di quegli anni di Padre Giuseppe, il suo essere giovane e cerco di trarne alcuni insegnamenti per noi e in particolare per i giovani.

1. Da giovane si è preso cura di sé, della propria formazione umana, della propria fede. Come membro del Cenacolo, si è impegnato a vivere la messa quotidiana,

la meditazione, i ritiri e gli esercizi spirituali. Ecco, questo è già un insegnamento che Padre Giuseppe lascia ai giovani di ogni tempo, dunque anche ai giovani di oggi. Ha avuto il coraggio e la costanza di prendersi cura di sé. Ha trovato il tempo per coltivare un rapporto profondo con Dio.

2. Negli anni giovanili Padre Giuseppe ha maturato le sue due vocazioni. Medico e prete. Mi colpisce la determinazione con cui le ha seguite entrambe: dapprima si laurea in medicina, poi segue gli studi di teologia e viene ordinato prete. Cerca, chiede e ottiene di poter essere medico e prete. Sa sognare e il suo sogno si fa realtà. Scrive nel suo diario: "Sto cercando il modo per imitare più da vicino Gesù Cristo, perché sento che Cristo mi invita a seguirlo. Ma in che modo? Su quale strada? Uno può dire di avere la vocazione missionaria quando possiede quel complesso di doti fisiche, morali e intellettuali adatte a seguire quella strada. Quanto alla scelta, devo scegliere oggi ciò che avrei voluto scegliere quando sarò in punto di morte. Allora vorrò sicuramente aver fatto la volontà del Signore."

Secondo insegnamento: la capacità di compiere le scelte fondamentali della vita chiedendosi qual è la volontà di Dio per lui.

3. Terzo insegnamento: la solidarietà che Padre Giuseppe sperimenta è quella che viene vissuta giorno per giorno, da subito, senza aspettare le grandi scelte della vita. La solidarietà non si improvvisa e neppure la si rimanda a quando si è più preparati. Così fa Padre Giuseppe. Già da giovane si sente un operaio di Dio (lo leggiamo nelle sue lettere), chiamato a mettersi al fianco di chi soffre, di chi è nella necessità. Come, ad esempio, le persone che aiuta a fuggire in Svizzera dopo l'armistizio dell'8 settembre. Anche nell'apostolato di cui si fa carico traspare già la sua personalità: l'umiltà, l'attenzione per gli altri, la capacità di mettersi in relazione, di costruire amicizie radicate in Dio, la bontà d'animo, la gioia di condividere la fede.

Anche oggi i giovani sanno leggere la realtà da punti di vista innovativi, pongono problemi, cercano soluzioni, sognano un mondo, un futuro ma ancor prima un presente migliore. Padre Giuseppe con il suo esempio di vita giovane li può guidare.

MOVIMENTO STUDENTI AC

La scuola che sogniamo

Un incontro, una riflessione, un impegno

“Nella vita bisogna saper copiare”: così ha esordito Luca Monti, il responsabile scuola di Più Europa, incontrando gli studenti del MSAC di Como al Centro Cardinal Ferrari sabato 12 novembre. La provocazione – nella vita bisogna saper copiare – ha catturato la nostra attenzione e ha avviato il tema della serata: la scuola. Noi studenti, infatti, sentendo queste parole, abbiamo subito pensato che, nel luogo in cui passiamo un terzo delle nostre giornate, copiare non si può. Il nostro ospite ha trattato diverse problematiche che affliggono il sistema scolastico italiano, spaziando dai preoccupanti dati che rendono l'Italia terza tra i Paesi UE per abbandono scolastico precoce – nel 2021 pari al 12,7% su 6,8 milioni di studenti tra primarie e secondarie –, alla formazione e al ruolo centrali degli insegnanti; e ancora alla necessità di una scuola aperta e all'importanza dei patti educativi – strumenti per mettere in rete esperienze didattiche ed educative –, fino al benessere psicologico degli studenti. Infine, è stato presentato un caso europeo: “Vi piacerebbe una scuola – ha chiesto Luca Monti – senza voti? In Finlandia è possibile. Il sistema scolastico prevede infatti che gli alunni siano guidati dai docenti a comprendere il livello raggiunto nelle varie discipline senza l'ausilio di una valutazione numerica”. Noi ci siamo subito sentiti coinvolti e, partendo da una semplice domanda, “Che scuola sogniamo?”, anche titolo dell'incontro, abbiamo avuto modo di riflettere sulla nostra scuola ideale. Contrapposte le riflessioni sul modello finlandese, ma comuni quelle sulla necessità di una scuola incentrata sullo studente, in cui noi giovani possiamo sentirci incoraggiati a studiare non per un voto, ma per la nostra soddisfazione personale, imparando nozioni che possiamo utilizzare nella vita di tutti i giorni. Numerose, poi, le valutazioni, tra cui anche molti apprezzamenti, su una scuola

rigida come quella italiana, la quale, nonostante tutto, invoglia sempre a migliorare. I sogni per la nostra scuola, in conclusione, sono tanti, forse difficili da realizzare, ma noi

ragazzi di MSAC siamo pronti a impegnarci per fare in modo che diventino realtà!

Anna Scirocco



Testimoni della Misericordia

**LAICI SULLA STRADA
DEL SINODO DIOCESANO**

**Mercoledì 14 dicembre 2022
Ore 20.45 - Cattedrale di Como**

**Santa Messa con il Card. Oscar Cantoni
Vescovo di Como**

Canale Youtube
del Settimanale della diocesi di Como

**AZIONE
CATTOLICA COMO**
VIALE C. BATTISTI, 8 22100 COMO -
031 0353 565
INFO@AZIONECATTOLICACOMO.IT -
WWW.AZIONECATTOLICACOMO.IT

insieme
SUPPLEMENTO A
IL SETTIMANALE
DELLA DIOCESI DI COMO

CDAL
CONSULTA
DIOCESANA
AGGREGAZIONI
LAICALI